

Un bel film francese di Romain Goupil sulla solidarietà

“Tutti per uno” l'amore dei bambini per gli extracomunitari

di **Serena D'Arbela**

Staremo come in un sottomarino – dice Blaise nel nascondiglio dove si sono asserragliati quattro ragazzini per un'azione dimostrativa contro l'espulsione dei compagni extracomunitari. Tutti li cercano invano, i media si mobilitano.

Questo film significativo di Romain Goupil (dal titolo originario *Les mains en l'air* - Mani in alto) chiama in causa la politica sull'immigrazione di Sarkozy. Apparve a Cannes nel 2010 e solo oggi lo vediamo sui nostri schermi. Il regista francese di formazione sessantottina, autore militante e controcorrente ci offre una storia lineare, viva, adeguata alla prospettiva infantile. Esile e ingenua in apparenza, la commedia sprigiona un contenuto esemplare di solidarietà, molto attuale, in linea con le ventate libertarie di questi mesi, nel mondo. L'attenzione del cinema francese alle giovani generazioni è forse un segno del nuovo corso, della coscienza che tutte le speranze politiche per il futuro sono nelle loro mani.

Il racconto filmico va all'indietro. Siamo in un utopico 2067 dove tutto appare risolto: Milana, una sessantenne di origine cecena, ripercorre con nostalgia i momenti vissuti a Parigi, fra dramma e felicità (“stavo bene perché stavo male” ricorda). Nel 2010 era una scolaretta, che rischiava di essere espulsa insieme ad altri

ragazzi stranieri, secondo la nuova politica di rigore del governo. Era arrivata nella capitale francese a soli tre anni, con la famiglia, senza documenti. La vediamo fraternizzare col compagno di scuola Blaise (Jules Ritmanic), nell'Istituto multietnico che ospita scolari che vanno d'accordo, in barba alle differenze di etnia. Giocano, si spalleggiano, si passano i compiti e condividono i cellulari. Alcuni di loro più spericolati fanno anche piccoli traffici di dvd e furtarelli censurabili di dolciumi, bravate tipiche dell'ambiente. Blaise è il capetto della piccola ban-

da di undicenni, Claudio, Youssef, Alì e Milana, agili, furbi e sostanzialmente buoni. Milana (Linda Douadaeva, interprete molto promettente) è intelligente, portata per la matematica, vuole crescere, imparare. Nella comunità di periferia, non mancano le chiusure verso gli stranieri, i genitori discutono con gli insegnanti che proteggono gli irregolari, ma gli interventi brutali di sgombero da parte della polizia, fanno prevalere il buon cuore sull'indifferenza. Il rimpatrio forzato di Youssef e la sua famiglia, il suicidio di una donna ghanese priva di permesso di soggiorno, il rischio che anche la ragazzina cecena venga allontanata spingono Blaise a farla accogliere da sua madre Cendrine (Valeria Bruni Tedeschi) dall'animo rivoluzionario, disponibile verso i diversi. La donna, come fanno altre famiglie, accetta affettuosamente a casa la piccola *sans papiers* fingendola una parente. Anche la sorellina Alice è contenta. Il papà subisce brontolando, fa parte dei tanti che non vogliono problemi. Cendrine porta con sé l'intero gruppo di piccoli amici in un casolare rustico in Bretagna. Trascorreranno insieme splendide vacanze, godendo la libertà di una vita semplice, all'aria aperta.

Per entrare nella dimensione infantile che determina la statura del film e ne fa il pregio, il regista si cala totalmente nel linguaggio e nell'immaginario della verde età. Non è impresa facile afferrare l'imprevedibile spontaneità delle reazioni dei bambini. Ma Goupil (che fu anche assistente di Jean Luc Godard) è regista attento e la Bruni Tedeschi, sua collaboratrice per la sceneggiatura, dà un ottimo contributo alla naturalezza dei dialoghi. Nel personaggio di Cendrine, l'attrice rivive anche esperienze personali e le prospensioni femminili alla difesa dei deboli. Nel corso delle sequenze dal ritmo ora allegro e spensierato ora serio, lo spettatore scoprirà che l'angolo di apertura dei piccoli è più ampio e mobile di quello degli adulti. Inseguendo le fantasiose suonerie dei cellulari, le fughe carponi, i codici cifrati, le complicità sbarazzine, lo spirito d'avventura, troverà in questo strano pianeta *naïf*, anche la rivolta, la resistenza

■ **La locandina del film.**



contro l'ingiustizia, la gioia pura, l'affetto per gli animali e perfino la poesia. In una delle scene più belle del film Blaise e Milana leggono il loro destino come una verità, sui vetri rigati dalla pioggia. Le gocce scendono oblique, due linee si fondono. C'è una delicata intesa fra i due ragazzi che non farà in tempo a maturare e incanta come una lirica. Così la magia dei primi sentimenti dell'adolescenza si intreccia al messaggio contro la cattiveria umana, la xenofobia e il razzismo. Più tardi in un'altra sequenza, nello scantinato, vedremo i ragazzini ribelli accettare con simpatia un topo che ha dato alla luce dei topolini, riuscendo perfino a farci vergognare della nostra repulsione di "grandi".

Quando la situazione precipita e Blaise vede l'amata cecena sul punto di essere rimpatriata inventa l'azione clamorosa. Diffusi dei volantini con lo slogan "Siamo tutti Milana" e con l'appoggio esterno di altri compagni, il gruppetto scompare nel sotterraneo, non senza un divertente minitrasloco di oggetti preferiti.

Goupil vuole con questo film parlare alla società civile francese, accusarla di impotenza di fronte alla



paura dello straniero. Gli adulti si sono arresi, hanno rinunciato ai valori libertari della tradizione nazionale. Hanno permesso che il potere facesse leva sugli istinti più meschini, chiudendo gli occhi sull'iniquità. La sequenza dei genitori di Blaise che accompagnano i ragazzi a scuola compresa l'adottata, tenendosi tutti per mano e sfidando i *flics* sembra invece spezzare questo cerchio.

La visione sullo schermo ci riporta al dibattito, vivace anche da noi in Italia, sui diritti degli immigrati e dei clandestini e sull'integrazione. Le misure restrittive nelle scuole verso i piccoli stranieri e verso i rom, si scontrano con le ragioni umane e con le regole pedagogiche

di buon senso. C'è chi guarda al futuro e chi resta abbarbicato al passato, in contrasto con la stessa globalizzazione e le realtà multietniche di fatto.

Nel film la resistenza degli undicenni indica una strada. Escono con le mani alzate dal covo, ma non sconfitti. La loro è una vittoria, un esempio.

Sulla loro scia sono nate azioni simili in Bretagna, hanno messo in agitazione i media e inquietato l'opinione pubblica, ottenendo la regolarizzazione della compagna.

Imparino gli adulti. I giovanissimi non sanno solo giocare. Anche se per Milana, con il distacco da Blaise, finisce la stagione felice che non dimenticherà mai. ■

"Neve diventeremo": cantano i "7 Grani"

Ricordando le parole del partigiano Rado "Perdonare sì, ma non dimenticare" e in memoria di coloro che si sono battuti contro la dittatura fascista, tre fratelli comaschi, Mauro, Flavio e Fabrizio Settegrani (chitarra, voce e basso) hanno creato un progetto destinato ai giovani scegliendo il linguaggio della musica folk rock abbinato alla narrazione come strumento più attuale per la comunicazione con le nuove generazioni.

I **7 Grani** sono una folk-rock band che si è imposta con brani in italiano fin dal 2008 nelle classifiche di web radio. La canzone "Neve diventeremo" inserita nel nuovo album ("di giorno di notte") è nata in memoria di tutte le vittime del nazifascismo e ispirata alla vita del partigiano istriano Radovan Ilario Zuccon deportato nel campo di concentramento di Buchenwald nel 1944.

Rado riuscì a sopravvivere e dopo una travagliata vicenda in Jugoslavia, sotto il governo di Tito, negli anni '50 si stabilì ad Albiolo in provincia di Como.

Negli anni '70 cominciò a raccontare la sua storia. Morì nel '95. L'evento "Neve diventeremo" che è stato presentato in varie scuole nelle province di Como, Varese, Ravenna, Faenza, Sondrio e in ma-

nifestazioni in collaborazione con l'ANPI e l'ANED riscuotendo consensi e premi, comprende la lettura della vita di Zuccon da parte del figlio Marjan, la proiezione di un documentario con la testimonianza della moglie e registrazioni originali della voce di Rado tra il 1978 e il '79 che rievocano il suo percorso biografico fino alla detenzione, attraverso immagini storiche sul campo di Buchenwald. Segue il

videoclip in bianco e nero girato da Mauro in quello spazio ancor oggi permeato dalle fosche tracce dello sterminio.

Il filmato premiato al Meeting delle etichette indipendenti a Faenza rievoca e interpreta insieme alle note suggestive della canzone la tristezza e il dolore della tragica esperienza concentrataria in modo semplice, poetico, incisivo e invita a non seppellire il ricordo.

L'evento prevede anche una esibizione della band dal vivo in elettrico o in acustico a seconda delle situazioni con programma di celebri canzoni di

De Gregori, Strehler/Carpi, Area, Guccini, Theodorakis, De Andrè, Bob Marley, Leonard Cohen e l'immane Bella Ciao. (www.7grani.it)

s.d.a.

